

LINGUE MINORITARIE TRA LOCALISMI E GLOBALIZZAZIONE

a cura di

Antonietta Marra - Silvia Dal Negro

studi AltLA **11**

AltLA

studi AltLA 11

LINGUE MINORITARIE TRA LOCALISMI E GLOBALIZZAZIONE

a cura di

ANTONIETTA MARRA – SILVIA DAL NEGRO

Milano 2020

L'AItLA pubblica una collana di monografie e di collettanee sui diversi temi della linguistica applicata. I manoscritti vengono valutati con i consueti processi di revisione di pari per assicurarne la conformità ai migliori standard qualitativi del settore. I volumi sono pubblicati nel sito dell'associazione con accesso libero a tutti gli interessati.

Comitato scientifico

Giuliano Bernini, Camilla Bettoni, Cristina Bosisio, Simone Ciccolone, Anna De Meo, Laura Gavioli, Natacha S.A. Niemants, Elena Nuzzo, Jacopo Saturno, Lorenzo Spreafico, Marilisa Vitale.

Opera realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Cagliari,
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali

© 2020 AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata
Via Cartoleria, 5
40100 Bologna - Italy
email: info@aitla.it
sito: www.aitla.it



Edizione realizzata da
Officinaventuno
Via Elli Bazzaro, 18
20128 Milano - Italy
email: info@officinaventuno.com
sito: www.officinaventuno.com

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-36-1
ISBN edizione digitale: 978-88-97657-37-8

Indice

Prefazione	7
------------	---

Sezione introduttiva

FLORIAN COULMAS	
Lingue minoritarie nell'era digitale. Una riflessione sull'ideologia del linguaggio	13
GABRIELE IANNACCARO	
Per una tipologia delle politiche linguistiche europee tra lingue di minoranza e lingue nazionali	25

Sezione tematica

Politiche linguistiche

MARIA CHIARA JANNER	
Statistiche come strumento di politica linguistica. Il caso della Svizzera	53
SABINE CHRISTOPHER - MATTEO CASONI	
Politiche linguistiche per due lingue nazionali minoritarie.	
Un confronto fra l'italiano e il romancio in Svizzera	69
ELISABETTA SORO	
La traduzione delle similitudini inglesi nella versione in sardo di <i>The old man and the sea</i> di Hemingway	85
GIULIA ISABELLA GROSSO - MOANA FLORIS	
L'italiano in ospedale. Analisi di interazioni e sperimentazione di un percorso didattico per bambini stranieri ospedalizzati	101
EKATERINA ABRAMOVA - JOHANNA MONTI - FEDERICO SANGATI	
<i>DialettiBot</i> . Un Bot di Telegram per la raccolta di registrazioni di dialetti italiani	119

Sezione tematica

Repertori linguistici

ALINE PONS - MATTEO RIVOIRA	
Il francese nelle Valli Valdesi.	
Da lingua dell'identità a lingua della diversità	137
LORENZO ZANASI - VERENA PLATZGUMMER - DANA ENGEL	
Risorse linguistiche nei repertori dei giovani altoatesini, tra lingue standard e dialetti	151

MARA MAYA VICTORIA LEONARDI Famiglie plurilingui in Alto Adige. Pratiche linguistiche e appartenenza linguistica	167
ISABELLA MATTICCHIO - SANDRA TAMARO Italiano, istroveneto e istrioto. Un'indagine sugli usi delle lingue minoritarie romanze in Istria	183
MARIA ANTONIETTA MARONGIU Contatto linguistico e variazioni nella percezione. Sul repertorio linguistico dei sardi	199
PAOLO BENEDETTO MAS Competenze linguistiche a confronto. Indagine tra i bambini della Valle di Viù (area francoprovenzale)	219
RAYMOND SIEBETCHEU Atteggiamenti linguistici degli immigrati africani in Italia. Il caso della comunità camerunense	231

Sezione tematica

Fenomeni di contatto e uso delle lingue

MARINA CASTAGNETO Le risposte ai complimenti tra donne moldave in Italia. Sistemi pragmatici a confronto in un contesto plurilingue	249
SIMONE CICCOLONE Il <i>code mixing</i> come marcatore della struttura informativa e testuale dell'enunciato	269
ILARIA FIORENTINI <i>Perché</i> in contatto. Connettivi causali nel parlato bilingue	285
DANIELA MEREU - ALESSANDRO VIETTI <i>Code switching</i> e competenza linguistica nel contatto tra sardo e italiano a Cagliari	301
MARTA GHILARDI - RUTH VIDESOTT L'incompletezza del sistema pronominale soggetto del ladino gardenese e le sue ricadute didattiche	317
ATSUSHI DOHI La grammaticalizzazione, l'innovazione sintattica e l'educazione scolastica. La particella interrogativa <i>pa</i> nei dialetti fassani	333
FRANCESCA R. MORO Lingue ereditarie nei Paesi Bassi: innovazioni morfosintattiche	351

In ricordo di Marina Chini

PATRIZIA GIULIANO - STEFANIA SCAGLIONE - SILVIA SORDELLA -
ADA VALENTINI - CECILIA ANDORNO

Lingue in formazione, lingue migranti. Un ricordo di Marina Chini 369

Indice autori 397

Lingue ereditarie nei Paesi Bassi: innovazioni morfosintattiche

This contribution focuses on heritage languages in the Netherlands. After discussing few definitional and terminological issues, it illustrates some of the findings of the ERC project *Heritage languages in multilingual Netherlands*, relative to the type of contact-induced change attested in bilingual individuals who speak Dutch as dominant language and one of the following heritage languages: Chinese, Turkish, Spanish, or Malay. A quantitative and qualitative investigation on these heritage languages reveals that cross-linguistic influence from the dominant language most often manifests itself as a redistribution of already available structures. The social factors that seem to play a major role are parental language input and social network.

1. Introduzione

Questo contributo affronta il tema delle lingue ereditarie (*heritage languages*) focalizzandosi sui fenomeni di interferenza linguistica che avvengono quando due lingue diverse entrano in contatto, e sui fattori socio-anagrafici che li determinano.

Nel presente contributo verrà utilizzato il termine “lingua ereditaria”, tradotto dall’inglese *heritage language*, per indicare una delle lingue del repertorio del soggetto bi-multilingue, quella che appartiene alla famiglia d’origine. I soggetti bilingui presi in considerazione, oltre a utilizzare la lingua del Paese in cui sono cresciuti e abitano, di cui hanno piena padronanza, conoscono e parlano (hanno quindi una qualche competenza) anche la lingua “ereditata” dalla famiglia.

Le caratteristiche della lingua ereditaria sono le seguenti (Aalberse & Muysken, 2013a; Benmamoun *et al.*, 2013; Montrul, 2012; Polinsky & Kagan, 2007; van Rijswijk *et al.*, 2016):

- 1) viene appresa dalla nascita, a volte contemporaneamente alla lingua dominante del Paese in cui si trovano a vivere;
- 2) viene appresa in modo spontaneo in un contesto familiare;
- 3) ha un valore culturale e/o identitario per il parlante;
- 4) è la lingua di una comunità, o di un gruppo di persone che condividono una provenienza geografica e/o un’identità culturale;
- 5) è una lingua di migrazione, nel senso che non è una lingua autoctona, e neppure una delle lingue ufficiali del Paese in cui vivono.

¹ Leiden University.

I parlanti lingue ereditarie sono persone nate nel Paese ospitante da genitori immigrati, o giunte nel Paese ospitante come immigrati durante la prima infanzia. Da un punto di vista sociolinguistico si definiscono parlanti di seconda o terza generazione (Silva-Corvalán, 1994). Questi soggetti sono esposti sin dalla nascita alla lingua ereditaria, la quale può essere appresa simultaneamente alla lingua dominante parlata nel Paese in cui abitano (bilingui simultanei). Ci sono anche bambini che vivono la prima infanzia in un ambiente familiare monolingue e iniziano ad apprendere la lingua dominante solo verso i 6 anni, quando comincia l'istruzione primaria (bilingui consecutivi nella prima infanzia). In entrambi i casi, sia che si tratti di bilingui simultanei o consecutivi, hanno in comune il fatto che, una volta raggiunta l'età adulta, la lingua ereditaria diventa funzionalmente quella più debole, nonostante la si sia acquisita per prima. I parlanti lingue ereditarie sono perciò un tipo specifico di bilingui, con caratteristiche proprie diverse da altri. Il loro è un bilinguismo – simultaneo o della prima infanzia – funzionalmente sbilanciato.

Ci sono importanti differenze che distinguono i parlanti lingue ereditarie rispetto ai soggetti bilingui, figli di matrimoni misti o di genitori espatriati, benché anch'essi presentino le stesse caratteristiche di apprendimento descritte nei punti 1, 2, 3. La prima differenza è che al contrario dei figli di matrimoni misti, i parlanti lingue ereditarie appartengono a una comunità linguistica che include anche la prima generazione di immigrati, con cui essi interagiscono, la quale ha un ruolo determinante nel condizionare l'apprendimento della lingua (punto 4). A questo proposito è importante sottolineare che gli immigrati di prima generazione (quelli arrivati nel Paese ospitante dopo l'adolescenza) non sono da considerarsi parlanti lingue ereditarie in quanto il loro percorso di acquisizione è fondamentalmente diverso². La seconda differenza è che nella maggior parte dei casi i figli di genitori espatriati ricevono un'istruzione adeguata in entrambe le lingue, raggiungendo un bilinguismo più bilanciato rispetto ai parlanti lingue ereditarie. La scelta di un'istruzione bilingue è dovuta al fatto che spesso questi soggetti hanno un livello socio-economico e culturale più elevato rispetto a quello di una tipica famiglia di parlanti ereditari (van Rijswijk *et al.*, 2016: 28).

In ultimo, come indicato nel punto 5, le lingue autoctone, i dialetti o le altre lingue regionali non dovrebbero essere considerate lingue ereditarie. Nonostante emergano delle somiglianze tra i parlanti lingue autoctone e i parlanti lingue ereditarie, le differenze sono rilevanti. Nel caso delle lingue ereditarie esiste una madrepatria in cui la lingua ereditaria è ancora quella dominante parlata dalla comunità, cosa che non vale per le lingue autoctone³. È evidente anche la differenza di dura-

² Al contrario dei parlanti lingue ereditarie della seconda generazione, gli immigrati di prima generazione apprendono la lingua dominante del Paese ospitante dopo la pubertà e spesso hanno ricevuto un qualche tipo di istruzione nella L1 nel loro paese di origine.

³ Questo fa sì che ci siano delle differenze metodologiche fondamentali quando si studia il contatto linguistico nelle lingue ereditarie e nelle lingue autoctone; nel caso delle lingue ereditarie la lingua della madrepatria può funzionare da termine di paragone o *baseline*. Inoltre il contatto con i parlanti in madrepatria può avere un effetto sul mantenimento della lingua ereditaria nel Paese ospitante.

ta nel tempo del contatto linguistico tra due lingue distinte: nel caso delle lingue ereditarie si parla di due, tre generazioni, mentre per le lingue autoctone, anche di secoli⁴. La terza differenza riguarda il percorso di acquisizione linguistica: in alcuni casi l'apprendimento di una lingua autoctona è opposto rispetto a quello di una lingua ereditaria. A questo proposito Saad *et al.* (2019) mostrano che i bilingui abui-indonesiano sull'isola di Alor, Indonesia, crescono esposti maggiormente alla lingua dominante (l'indonesiano) e raggiungono una buona competenza nella lingua autoctona (l'abui) solo dopo l'adolescenza.

Ora è necessario fare qualche precisazione terminologica e teorica. In riferimento alle lingue ereditarie, alcuni autori italiani hanno utilizzato la definizione "lingue immigrate" (Bagna *et al.*, 2003) o "lingue etniche" (Balboni, 2002). In inglese s'incontrano termini come *immigrant languages*, *minority languages* o *immigrant minority languages* (van Deusen-Scholl, 2003). Ciascuna di queste descrizioni implica una connotazione negativa a mio avviso impropria. Gli aggettivi immigrato, minoritario ed etnico sono inadatti per le seguenti ragioni: la nozione di "immigrato" solitamente non si applica ai figli nati nei Paesi di accoglienza da genitori immigrati (le cosiddette seconde generazioni), di conseguenza riferirsi alla lingua parlata dalle seconde (e terze generazioni) come di una "lingua immigrata" può generare confusione, in quanto i soggetti che la utilizzano non sono immigrati. Ingannevole può apparire anche l'uso dell'aggettivo "minoritaria" perché, nonostante tutte le lingue ereditarie siano minoritarie nei Paesi di accoglienza, spesso si tratta di lingue molto diffuse, parlate da milioni di persone nei Paesi di origine (come, per esempio, lo spagnolo negli U.S.A. o il mandarino nei Paesi Bassi). Definire una lingua ereditaria come "etnica" è altrettanto inesatto in quanto suggerisce che la lingua sia propria di un'etnia, cioè di una comunità che condivide caratteri culturali e linguistici. Tuttavia esistono lingue ereditarie, come l'akan nei Paesi Bassi, che lo smentiscono. La ricerca condotta da Van den Berg (in Aalberse & Muysken, 2013a) mostra come l'akan sia diventata la lingua della comunità dei migranti ghanesi nei Paesi Bassi, compresi quelli che nel proprio Paese non avrebbero parlato l'akan in quanto originari del Ghana del nord, dove si parla un'altra lingua. L'akan è l'esempio di come si sia formata una lingua ereditaria, accomunando persone provenienti da gruppi etnici diversi, per creare l'identità di una comunità nel Paese di accoglienza.

Per concludere, il termine "lingua ereditaria" è anch'esso problematico (cfr. van Deusen-Scholl, 2003: 216), ma è, a mio avviso, quello che racchiude meglio le caratteristiche di queste lingue (punti 1-5), ponendo l'accento sulla nozione di "trasmissione intergenerazionale" piuttosto che sulla nozione di "immigrazione" o "minoranza".

Il tema delle lingue ereditarie è divenuto negli ultimi tempi di grande interesse, oggetto di studi teorici (Benmamoun *et al.*, 2013; Montrul, 2008; 2012; O'Grady *et al.*, 2011), pedagogici e politici (van Deusen-Scholl, 2003; Carreira & Kagan, 2011). Le lingue ereditarie infatti rappresentano un "esperimento in natura" (O'Grady *et*

⁴ Nel caso delle lingue autoctone del Sud America, il contatto linguistico tra queste lingue e lo spagnolo e/o il portoghese introdotto dai colonizzatori dura da secoli.

al., 2011: 224). Finora è stato chiaro che l'età, il cosiddetto periodo critico, gioca un ruolo fondamentale nell'apprendimento di una lingua sin dall'infanzia (Montrul, 2008). Tuttavia, nonostante i parlanti siano esposti alla lingua ereditaria sin dalla nascita, in età adulta questa diventa la lingua più debole, e spesso l'acquisizione di tale lingua rimane incompleta. Questa dinamica fa sorgere un interrogativo sul ruolo dell'input nell'apprendimento e dimostra che l'età da sola non basta per acquisire la piena padronanza di una lingua. Sembrerebbe, anzi, che l'apprendimento continui molto oltre il periodo critico, e che la quantità e la qualità dell'input linguistico vi giochino un ruolo fondamentale (O'Grady *et al.*, 2011; Pires & Rothman, 2009).

Da un punto di vista pedagogico è importante riconoscere che i parlanti ereditari, anche quelli con competenze attive minime, sono diversi dagli studenti di lingue straniere, e necessitano di piani di studio specifici. Infatti, i parlanti lingue ereditarie hanno maggiore facilità rispetto agli studenti stranieri nel ri-apprendimento della propria lingua madre, soprattutto nella fonologia e nel lessico (Montrul, 2012). La conoscenza linguistica posseduta da parte dei parlanti ereditari li pone in netto vantaggio rispetto a chiunque studi la lingua da zero. Questo li rende una risorsa nazionale per ogni stato, che dovrebbe dare loro l'opportunità di sviluppare ulteriormente le capacità che già posseggono (Polinsky & Kagan, 2007: 390).

Il presente contributo è strutturato in modo seguente: la seconda sezione inquadra il contesto dello studio delle lingue ereditarie nei Paesi Bassi. Nella terza sezione vengono descritte alcune innovazioni morfosintattiche presenti nelle lingue ereditarie, prendendo in esame tre esempi di modifiche nella frequenza e nella distribuzione delle varianti. La quarta sezione esamina l'influenza dei fattori socio-anagrafici sul mutamento linguistico. La quinta sezione conclude il contributo.

2. *Le lingue ereditarie nei Paesi Bassi*

Tra il 2009 e il 2013 all'Università Radboud di Nimega, nei Paesi Bassi, è stato condotto il progetto *Heritage languages in multilingual Netherlands*⁵, che ha avuto come oggetto di studio quattro lingue ereditarie presenti nei Paesi Bassi con lo scopo di approfondire i fenomeni di contatto linguistico tra le lingue ereditarie e la lingua socialmente dominante, l'olandese. Le lingue ereditarie oggetto dello studio sono state lo spagnolo (Irizarri van Suchtelen, 2016), il cinese mandarino (Aalberse & Muysken, 2013b; Aalberse *et al.*, 2017), il turco (Şahin, 2015), e il malese ambonese (Moro, 2016)⁶. Negli stessi anni è stata condotta anche un'altra ricerca di dottorato, presso l'università di Tilburg, dedicata al turco parlato nei Paesi Bassi dai parlanti ereditari (Onar-Valk, 2015). Il presente contributo illustra alcuni dei risul-

⁵ Parte del progetto ERC Advanced Grant *Traces of Contact* #230310, coordinato dal prof. Pieter Muysken.

⁶ Il malese ambonese è una varietà di malese parlato originariamente sull'isola di Ambone e sulle isole vicine, nelle Molucche, in Indonesia (van Minde, 1997). Nel resto di questo contributo, questa varietà verrà indicata solo con il termine di "malese". Per maggiori informazioni relative alla storia dell'immigrazione di queste comunità si fa riferimento alle fonti citate.

tati emersi dal progetto portato avanti all’Università Radboud di Nimega e dallo studio di Onar-Valk all’università di Tilburg.

Nello studio di queste quattro lingue ereditarie i ricercatori coinvolti hanno utilizzato un approccio metodologico quantitativo e qualitativo. Il gruppo di parlanti ereditari è sempre costituito da almeno una decina di individui (v. tab. 1). Il gruppo di controllo può essere costituito sia da parlanti nativi nella madrepatria, che da parlanti di prima generazione nei Paesi Bassi, o da parlanti nativi olandesi senza alcuna conoscenza della lingua ereditaria. La scelta di uno o più gruppi di controllo varia in ogni ricerca.

Tabella 1 - *Soggetti intervistati nei progetti di ricerca su diverse lingue ereditarie nei Paesi Bassi*

	Gruppo sperimentale		Gruppi controllo	
	Parlanti ereditari	Prima generazione	Parlanti nella madrepatria	Parlanti nativi olandesi
<i>mandarino</i> (Aalberse <i>et al.</i> , 2017: 34)	12	12	–	–
<i>spagnolo</i> (Irizarri van Suchtelen, 2016: 66)	17	7	16	–
<i>turco</i> (Şahin, 2015: 30)	15	15	15	15
<i>malese</i> (Moro, 2016: 79)	32	6	27	10
<i>turco</i> (Onar-Valk, 2015: 92)	78	–	34	–

La raccolta dati all’Università Radboud di Nimega è stata effettuata utilizzando il *Core-Elicitation kit*. Questo kit si compone di tre parti: una descrizione simultanea di 14 video, una descrizione a posteriori in cui ai partecipanti viene chiesto di descrivere due video clip per volta, per un totale di 68 video clip, e un’intervista sociolinguistica semi-strutturata. Per una lista completa del materiale e per la lista di domande di sociolinguistica si fa riferimento alle appendici in Moro (2016) e Irizarri van Suchtelen (2016). Nella fig. 1 sono visibili tre fermi immagine di tre video clip usati nella descrizione a posteriori. Le descrizioni simultanee e a posteriori sono state ottenute posizionando un computer portatile di fronte al parlante, a cui è stato chiesto di descrivere, nella lingua target, ciò che avveniva nei video. I dati sono stati registrati con il software Audacity e trascritti con il software ELAN.

Figura 1 - Fermo immagine di tre video clip del Core-Elicitation kit



La raccolta dati nello studio di Onar-Valk (2015) a Tilburg è stata effettuata per mezzo di interviste semi-strutturate e tramite l'*elicited imitation task*, un *task* durante il quale a un soggetto viene chiesto di ripetere con le proprie parole un breve testo (3 o 4 frasi) letto in precedenza dalla ricercatrice o da un'assistente.

3. Innovazioni morfosintattiche

Il tipo di interferenza linguistica che si riscontra più frequentemente nelle lingue ereditarie è quello strutturale, caratteristico delle comunità dove è presente un bilinguismo relativamente stabile e duraturo. L'interferenza a livello strutturale si manifesta attraverso la comparsa di innovazioni grammaticali (*innovation*) che, se condivise dalla comunità di parlanti, per mezzo della diffusione (*propagation*), col tempo possono diventare veri e propri mutamenti linguistici (*language change*; Croft, 2000: 4). La fase di innovazione e quella di propagazione possono coincidere, come spesso accade, motivo per cui le innovazioni sono anche definite mutamenti in corso (*on-going change*). Quando le innovazioni sono condivise dall'intera comunità si definiscono mutamenti conclusi (*completed change*; Aikhenvald, 2002: 5; Backus *et al.*, 2011: 740; Heine & Kuteva, 2006: 79). Questo processo è stato descritto da Enfield (2003: 366) nella sua ricerca sul mutamento linguistico nel Sud-est asiatico. Uno o più soggetti di una comunità iniziano a produrre una nuova struttura linguistica, esponendo altri soggetti della loro rete personale di relazioni alla nuova creazione e all'idea che vi soggiace. Se la nuova struttura linguistica viene considerato efficace, essa viene adottata e replicata da chi ascolta, il quale a sua volta espone le persone che conosce alla stessa innovazione (così come quelli che hanno dato il via al processo, riconvalidando e incoraggiandone l'uso, e contribuendo a una sua ulteriore diffusione).

Ogni mutamento linguistico nasce da un'innovazione introdotta da un singolo individuo, ed è perciò un atto individuale. Non di rado accade che più soggetti creino la stessa innovazione indipendentemente gli uni dagli altri. Nelle comunità bilingui, come quelle dei parlanti ereditari, la diffusione di un'innovazione grammaticale avviene in modo ancora più rapido, perché gli individui bilingui sono esposti soprattutto all'input linguistico di altri bilingui, a loro volta esposti a continue innovazioni. È in questo tipo di interazioni ricche di innovazioni che gli individui

trovano conferma delle loro stesse innovazioni, dando vita a un circolo vizioso che accelera il mutamento linguistico (v. *vicious circle of language change* in Schmid, 2011: 170).

Nel caso delle lingue ereditarie, le parti che sono più permeabili all'interferenza linguistica, e quindi ad accogliere innovazioni, sono le aree grammaticali in cui è presente un certo grado di variabilità. Questa variabilità si manifesta là dove si può scegliere tra due o più costruzioni grammaticali (v. *The Alternation Hypothesis* in Jansen *et al.*, 1981; Moro, 2016); o là dove l'uso di una determinata forma è variabile anche tra i monolingui (*The Vulnerability Hypothesis* in de Prada Pérez, 2015). Ad esempio, una delle innovazioni più comuni che si riscontrano nelle lingue ereditarie parlate nei Paesi Bassi è la modifica nella frequenza e nella distribuzione delle varianti, postulata nell'*Alternation Hypothesis*. Secondo questa ipotesi, nel caso in cui la lingua ereditaria presenti due o più varianti, i parlanti bilingui tendono a scegliere la variante condivisa dalla lingua dominante. Il mutamento consiste in una modifica della frequenza e della distribuzione della variante scelta, la quale era già conosciuta dalla grammatica della lingua ereditaria, ma se ne faceva un uso solo sporadico e periferico. In questo tipo di interferenza quello che avviene, o meglio quello che viene "copiato" dai parlanti bilingui, è la frequenza e/o distribuzione di una forma senza che vi sia nessuna replica o creazione di altro materiale linguistico (v. *frequential copying* in Johanson, 2008: 74). Nella sezione che segue sono riportati tre esempi di modifica nella frequenza e nella distribuzione delle varianti: dal malese, dal turco e dallo spagnolo.

3.1 Modifiche nella frequenza e nella distribuzione delle varianti: tre casi studio

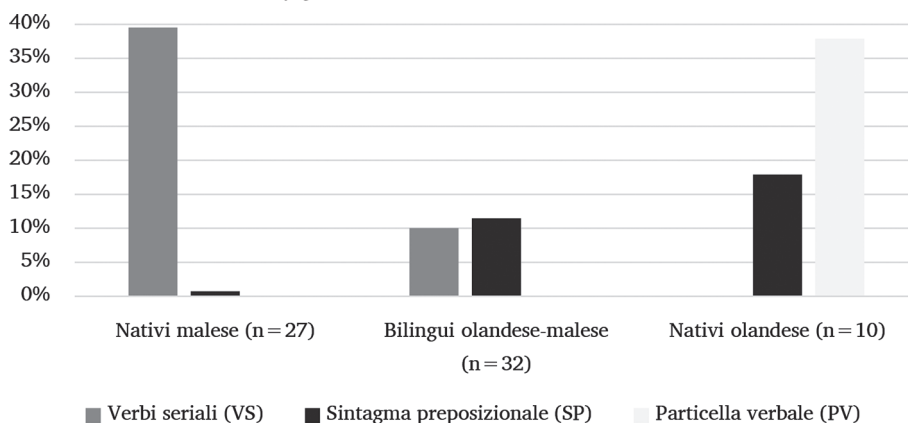
In questa sezione si descrivono tre esempi che illustrano una modifica avvenuta nella frequenza e nella distribuzione di una variante: il caso delle costruzioni risultative in malese, il caso delle costruzioni dative in spagnolo, e il caso delle frasi subordinate in turco. Per ragioni di spazio si riportano soltanto le informazioni generali sui processi di trasformazione linguistica. Per una descrizione più dettagliata si vedano le tesi di dottorato di Moro (2016), Irizarri van Suchtelen (2016) e Onar-Valk (2015).

Malese. Prendiamo ad esempio la frase "ho strappato la stoffa a metà" (v. fig. 1 sopra) e analizziamola nelle due lingue malese e olandese. Il malese presenta due tipi di costruzioni risultative: una, in cui l'azione e il risultato sono espressi da verbi seriali (VS), e un'altra in cui l'azione è descritta da un verbo, mentre il risultato è formulato in un sintagma preposizionale (SP). Nell'olandese il risultato viene espresso per mezzo di un sintagma preposizionale, oppure utilizzando un verbo con particella separabile, come *doorbreken*, che significa 'rompere a metà' (v. tab. 2). Dunque entrambe le lingue condividono la possibilità di esprimere il risultato in un sintagma preposizionale. Tuttavia il malese parlato in Indonesia ne fa un uso periferico, mentre, come vedremo, l'espressione diventa molto frequente nel malese parlato nei Paesi Bassi (Moro, 2016; Moro & Irizarri van Suchtelen, 2017).

Tabella 2 - *Costruzioni risultative in malese e olandese*

	Malese					Olandese				
VS	<i>Dia</i>	<i>robe</i>	<i>akang</i>	<i>jadi</i>	<i>dua</i>	–				
	s/he	tear	it	become	two					
	'She tears it, (it) became two'									
SP	<i>Nona</i>	<i>robe</i>	<i>akang</i>	<i>par</i>	<i>dua</i>	<i>Een</i>	<i>vrouw</i>	<i>scheurt</i>	<i>een</i>	<i>doek</i> <i>in</i> <i>tweeën</i>
	girl	tear	it	to	two	a	woman	tears	a	cloth in two
	'She tears it into two'					'A woman tears a piece of cloth into two'				
PV	–					<i>Iemand</i>	<i>breekt</i>	<i>een</i>	<i>touw</i> <i>door</i> <i>met</i> <i>een</i> <i>beitel</i>	
						Someone	breaks	a	rope	in.half with a chisel
						'Someone breaks a rope in half with a chisel'				

Dall'analisi quantitativa dei dati appare chiaro che le costruzioni risultative utilizzate dai parlanti ereditari siano qualitativamente simili, ma quantitativamente diverse da quelle dei parlanti nativi (v. fig. 2). Le differenze diventano evidenti nel caso delle costruzioni verbali seriali e dei sintagmi preposizionali presi qui in esame. Come rivelano i risultati del T-test per campioni indipendenti ($p < 0.001$), nella lingua ereditaria dei bilingui olandese-malese, le costruzioni verbali seriali (barre grigio scuro) sono utilizzate in misura significativamente minore mentre i sintagmi preposizionali (barre nere) aumentano la loro frequenza e distribuzione fino a raggiungere valori simili a quelli dell'olandese. La costruzione olandese con la particella verbale (barra grigio chiaro) non viene replicata nella lingua ereditaria in quanto mancante di una forma percepita come equivalente.

Figura 2 - *Percentuale media di costruzioni risultative in tre gruppi di parlanti (figura adattata da Moro, 2016: 201)*

Si osserva quindi una modifica nella frequenza e nella distribuzione della variante con il sintagma preposizionale, che si consolida (*entrenched*) nel repertorio del parlante bilingue, perché condivisa da entrambe le lingue.

Spagnolo. La lingua spagnola consente di esprimere alcuni stati psicologici (*psychological events*) attraverso due tipi di costruzioni grammaticali. La prima, che è la più comune, usa il verbo intransitivo e ha come esperiente un complemento indiretto dativo introdotto da ‘a,’ o espresso per mezzo di un clitico: “ti sei dimenticato le chiavi”. Nella seconda costruzione l’esperiente è il soggetto di un verbo transitivo: “tu hai dimenticato le chiavi” (v. tab. 3).

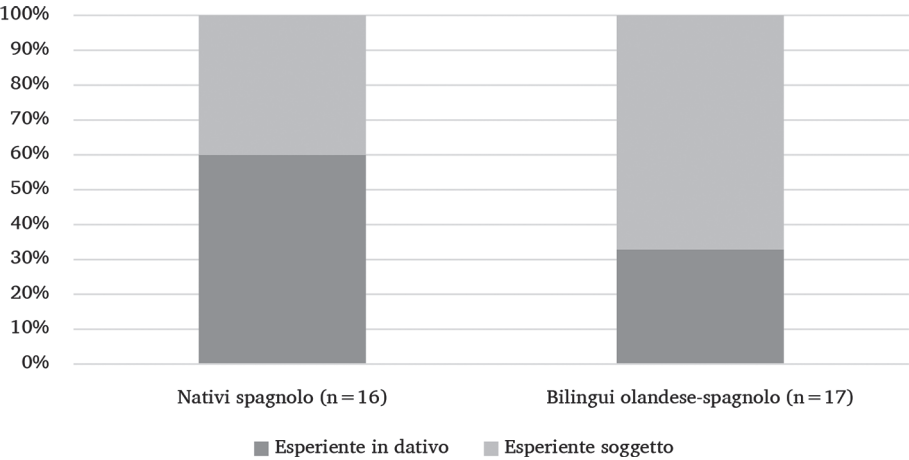
Tabella 3 - Costruzioni esperienziali in spagnolo e olandese

	Spagnolo					Olandese
Esperiente	Se	te	olvidan	las	llaves	–
Dativo	REFL	you.DAT	forgot	the	keys	
	‘You forget the keys’					
Esperiente	Olvidas	las	llaves			Je vergeet de sleutels
Soggetto	forget	the	keys			you forget the keys
	‘You forget the keys’					‘You forget the keys’

In olandese, la costruzione esperienziale dativa è molto rara e non si può utilizzare in questo particolare esempio. Lo spagnolo e l’olandese sono quindi allineati nell’esprimere il ruolo semantico dell’esperiente come soggetto di un verbo transitivo. Questa forma è, tuttavia, periferica in spagnolo, mentre rimane l’unica possibile in olandese.

L’analisi quantitativa della frequenza di queste due varianti, eseguita su un gruppo di parlanti nativi spagnolo e su un gruppo di parlanti bilingui olandese-spagnolo (v. fig. 3), rivela che quest’ultimi utilizzano molto più frequentemente la costruzione con l’esperiente soggetto, a discapito di quella con l’esperiente dativo (Irizarri van Suchtelen, 2016; Moro & Irizarri van Suchtelen, 2017).

Figura 3 - Percentuale media delle costruzioni esperienziali in due gruppi di parlanti (figura adattata da Moro e Irizarri van Suchtelen, 2017: 150)



Ancora una volta, come nel caso del malese, vi è solo una modifica nella frequenza e nella distribuzione di una variante (*frequential copying*), senza che vi sia alcuna replica di materiale linguistico.

Turco. Il turco permette sia frasi subordinate infinitive che frasi subordinate finite. Si confronti la frase nell'esempio (1), in cui il verbo *git-* 'andare' è infinito perché nominalizzato per mezzo di un suffisso, con la frase nell'esempio (2), in cui lo stesso verbo è finito. L'olandese predilige la subordinazione di tipo finito (v. esempio 3), anche se è possibile trovare frasi subordinate infinitive introdotte da *om te* 'per'.

- (1) [*Meryem-in İstanbul'a git-tiğ-i-ni / gid-eceğ-i-ni*] *duy-du-m.*
Meryem-GEN İstanbul-DAT go-F.NMLZ-3SG-ACC hear-PST-1SG
'I heard that Meryem went/will go to İstanbul.' (Onar-Valk, 2015: 119)
- (2) [*Dün parti-ye git-me-yecek-sin*] *diye düşün-üyor-du-k.*
yesterday party-DAT go-NEG-FUT-2.SG saying think-PROG-PST-1PL
'We thought that you would not go to the party yesterday.' (Onar-Valk, 2015: 118)
- (3) *Ik denk [dat mijn moeder een lekker broodje heeft gebakken]*
I think that my mother a delicious roll have.PRS.3SG bake.PST.PTCP
'I think that my mother baked a delicious roll.' (Onar-Valk & Backus, 2013: 15)

Per il tipo di frasi subordinate oggetto di studio in Onar-Valk e Backus (2013) e Onar-Valk (2015) la controparte olandese sarebbe una frase subordinata finita. Si può dunque affermare che il turco e l'olandese condividono la variante delle frasi subordinate finite.

Nei dati raccolti tramite l'*elicited imitation task* (v. § 2), Onar-Valk osserva che i bilingui olandese-turco sono più inclini a ripetere una frase subordinata finita precedentemente ascoltata, rispetto ai nativi turchi, i quali invece tendono a correggere il messaggio sostituendo una frase subordinata finita con una infinitiva (v. tab. 4). Questo dimostra che per i bilingui le frasi subordinate finite sono equivalenti a quelle infinitive, mentre i nativi turchi mostrano una netta preferenza per le subordinate infinitive.

Tabella 4 - *Media (intervallo di confidenza al 95% tra parentesi) e deviazione standard per le frasi subordinate finite nell'elicited imitation task (tabella adattata da Onar-Valk, 2015: 168)*

	Media	Deviazione Standard
Nativi turco	0.50 (.42-.57)	.17
Bilingui olandese-turco	0.80 (.77-.83)	.07

I risultati dell'*elicited imitation task* convergono con i dati emersi dalle interviste nel mostrare che i bilingui usano più frequentemente la variante (subordinata finita) condivisa con la lingua dominante, in questo caso l'olandese.

I tre casi studio illustrati sopra mostrano che, come in altre situazioni di contatto linguistico, anche nelle lingue ereditarie la forma più comune di mutamento è la modifica nella frequenza e nella distribuzione delle varianti, come riporta Heine

(2008: 54): «the most pervasive effects on grammatical replication can be seen in the extension of existing structures to new contexts and in an increased frequency of use». Favorendo l'uso di una variante periferica, o pragmaticamente più marcata, i parlanti trasformano la loro lingua ereditaria e l'avvicinano strutturalmente alla lingua dominante, rendendola sempre più simile a essa. Questa somiglianza strutturale non solo rende il passaggio da una lingua all'altra cognitivamente più fluido e meno complesso (v. il modello psicolinguistico in Moro & Irizarri van Suchtelen, 2017), ma consente e facilita i fenomeni di interferenza futuri (v. *The self-perpetuating process of language change* in Enfield, 2003: 356).

4. Fattori socio-anagrafici e contesti relazionali

I fattori che influenzano maggiormente la comparsa e l'intensità del processo di mutamento linguistico riscontrato nei parlanti lingue ereditarie sembrano essere l'età di apprendimento della lingua dominante, l'input linguistico genitoriale, la generazione, la rete sociale nella quale il soggetto si muove, gli aspetti attitudinali e identitari.

L'età di apprendimento della lingua dominante. Montrul (2008) riporta varie ricerche i cui risultati dimostrano che i bilingui simultanei tendono a commettere più errori nella lingua ereditaria rispetto ai bilingui consecutivi. Questo dato la induce a concludere (p. 115) che il bilinguismo simultaneo ha un impatto più drammatico sull'apprendimento della lingua ereditaria, a causa della quantità ridotta di input linguistico che il bilingue simultaneo riceve (cfr. Kupisch, 2013; Moro, 2018).

L'input linguistico genitoriale. L'input ricevuto dai genitori è indubbiamente un fattore importante nel determinare la comparsa e la diffusione di innovazioni linguistiche. Ad esempio, Raschka *et al.* (2002) riportano che i parlanti ereditari di cantonese che vivono nel Regno Unito, i cui genitori usano esclusivamente il cantonese, hanno delle buone conoscenze della lingua ereditaria, mentre gli individui i cui genitori parlano contemporaneamente anche l'inglese sono meno competenti.

La generazione. Il mantenimento della lingua ereditaria e la competenza linguistica sono strettamente correlati alla generazione di appartenenza, secondo il modello G1 > G2 > G3 (Hulsen, 2000; Silva-Corvalán, 1994). In generale, i parlanti di prima generazione usano la lingua ereditaria come lingua dominante; la generazione successiva parla la lingua del Paese ospitante (che diventa dominante), pur mantenendo buone competenze nella lingua ereditaria; la terza generazione mostra conoscenze ormai scarse della lingua ereditaria. Inoltre, solo pochi parlanti mantengono una conoscenza funzionale della loro lingua ereditaria (Benmamoun *et al.*, 2013: 79; ma cfr. Moro, 2018).

La rete sociale. La struttura delle relazioni sociali influisce anch'essa sul grado di conservazione della lingua ereditaria e sulle competenze linguistiche dei parlanti. Una rete sociale chiusa, ancorata al territorio e alle proprie tradizioni rafforza la frequenza e l'intensità dei contatti tra i membri dello stesso gruppo, favorendo il mantenimento della lingua (Chau, 2011; Wei *et al.*, 2000). Mettendo a confronto

due gruppi familiari cinesi che abitano a Tyneside, nel Regno Unito, l'uno con legami sociali e parentali forti e membri affiliati alla chiesa del Vero Gesù, l'altro con relazioni interfamiliari deboli e privo di un'istituzione di riferimento, emerge che il gruppo più coeso e chiuso presenta un maggior grado di competenza e mantenimento della lingua ereditaria rispetto al secondo gruppo (Wei *et al.*, 2000). Un altro esempio interessante è quello fornito da Chau (2011), la quale ha confrontato i parlanti ereditari che abitano nell'area urbana di Amsterdam, dove è presente una comunità cantonese molto grande e variegata, con i parlanti ereditari che vivono nell'area rurale di Venlo, un territorio piuttosto isolato. È emerso che la carenza di stimoli linguistici e le occasioni limitate di interagire in cantonese dei soggetti di Venlo spiegherebbero le molteplici devianze riscontrate nel loro parlato, come ad esempio l'uso errato dei classificatori nominali.

Anche gli studi sulle lingue ereditarie condotti all'università Radboud di Nimega hanno evidenziato l'importanza di elementi quali la rete sociale di relazioni e l'input genitoriale.

Nei miei studi (Moro, 2016; 2018), ho messo in relazione la rete sociale dei parlanti ereditari malese con la frequenza di innovazioni riscontrate nel loro parlato. La rete sociale è stata descritta, o meglio operazionalizzata, in funzione del luogo di residenza dei parlanti, prendendo in considerazione le aree urbane e i quartieri con un'elevata presenza di moluccani parlanti malese. I risultati mostrano che gli abitanti delle aree urbane sono i leader del mutamento linguistico, rispetto ai parlanti dei quartieri a forte presenza moluccana, dove si parla una varietà della lingua ereditaria più simile a quella della madrepatria. Ad esempio, i parlanti che vivono nei quartieri moluccani usano più frequentemente i verbi seriali (v. § 3.1), mentre quelli di Amsterdam, o di altre grandi città, prediligono costruzioni grammaticali alternative, più simili a quelle olandesi (come i sintagmi preposizionali). Si può ipotizzare che i parlanti che vivono al di fuori dei quartieri moluccani abbiano maggiori occasioni di parlare olandese, e quindi che gli schemi espressivi di impronta olandese siano più consolidati nel loro repertorio. Inoltre nelle aree urbane la rete di relazioni sociali è di gran lunga più aperta e ricca di stimoli, e questo offre agli individui una maggiore probabilità di essere esposti a nuove creazioni linguistiche e di trasmetterle a loro volta, accelerando la diffusione delle innovazioni (v. circolo vizioso del mutamento linguistico in § 3).

Interessante anche lo studio condotto da Irizarri van Suchtelen (2014; 2016) sull'input genitoriale dei parlanti spagnolo nei Paesi Bassi. Irizarri van Suchtelen ha messo in evidenza la relazione tra l'input ricevuto durante l'infanzia e le competenze nella lingua ereditaria. I parlanti ereditari di spagnolo che sono cresciuti con un solo genitore spagnolo, e/o non hanno utilizzato lo spagnolo in modo produttivo durante l'infanzia, mostrano un più alto grado di innovazioni nelle costruzioni dative (v. § 3.1) rispetto ai parlanti cresciuti con entrambi i genitori spagnoli.

5. Conclusioni

Il presente contributo si è concentrato sul tema delle lingue ereditarie presenti nei Paesi Bassi con lo scopo di illustrare alcuni aspetti metodologici e i dati emersi dalle ricerche eseguite su quattro lingue ereditarie (cinese, malese, spagnolo e turco) a contatto con la lingua dominante, l'olandese. I risultati di questi studi mostrano che uno dei mutamenti linguistici in corso più comune è la modifica nella frequenza e nella distribuzione di una variante. La comunità di parlanti ereditari bilingui, favorendo l'uso di una variante periferica o pragmaticamente più marcata, avvicina strutturalmente la propria lingua d'origine a quella dominante, con l'effetto di renderla sempre più simile a essa. Questo rende più facile e rapido il passaggio da una lingua all'altra, e favorisce fenomeni futuri di interferenza e innovazione, che via via vengono recepiti e si diffondono. Tra i fattori che maggiormente influiscono sul tasso di innovazioni riscontrate in una lingua ereditaria, qualsiasi essa sia, si evidenzia la rete di relazioni sociali tra i parlanti e l'input linguistico genitoriale ricevuto nella prima infanzia.

Abbreviazioni

1 = prima persona

2 = seconda persona

3 = terza persona

ACC = accusativo

DAT = dativo

F.NMLZ = nominalizzazione fattiva

FUT = futuro

GEN = genitivo

NEG = negativo

PL = plurale

PROG = progressivo

PRS = presente

PST = passato

PTCP = participio

REFL = riflessivo

SG = singolare

Ringraziamenti

L'autrice ringrazia gli organizzatori ed i partecipanti al XIX Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata, gli anonimi revisori della collana STUDI AltLA, Giulia Castelli e Federico Castelli per gli utili commenti. Si ringrazia il progetto di ricerca *Reconstructing the past through languages of the present: the Lesser Sunda Islands* finanziato dall'NWO (Netherlands Organisation for Scientific Research, numero del progetto 277-70-012) per il supporto finanziario.

Bibliografia

- AALBERSE S. & MUYSKEN P. (2013a), *Perspective on heritage languages*. Position paper for the *Structural changes in heritage languages workshop*, Noordwijkerhout, The Netherlands.
- AALBERSE S. & MUYSKEN P. (2013b), Language contact in heritage languages in the Netherlands, in DUARTE J. & GOGOLIN I. (eds), *Linguistic superdiversity in urban areas: research approaches*, Benjamins, Amsterdam: 253-274.
- AALBERSE S., ZOU Y., & ANDRINGA S. (2017), Extended use of demonstrative pronouns in two generations of Mandarin Chinese speakers in the Netherlands, in BLOM E., CORNIPS L. & SCHAEFFER J. (eds), *Cross-linguistic influence in bilingualism. In honor of Aafke Hulk*, Benjamins, Amsterdam: 25-48.
- AIKHENVALD A. (2002), *Language contact in Amazonia*, Oxford University Press, Oxford.
- BACKUS A., DOĞRUÖZ A. & HEINE B. (2011), Salient stages in contact-induced grammatical change. Evidence from synchronic vs. diachronic contact situations, in *Language Sciences* 33(5): 738-752.
- BAGNA C., MACHETTI S. & VEDOVELLI M. (2003), Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?, in VALENTINI A., MOLINELLI P., CUZZOLIN P. & BERNINI G. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Bulzoni, Roma: 201-222.
- BALBONI P. (2002), *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, UTET Università, Torino.
- BENMAMOUN E., MONTRUL S. & POLINSKY M. (2013), Heritage languages and their speakers: Opportunities and challenges for linguistics, in *Theoretical Linguistics* 39(3-4): 129-181.
- CARREIRA M., & KAGAN O. (2011), The results of the National Heritage Language Survey. Implications for teaching, curriculum design, and professional development, in *Foreign Language Annals* 44(1): 40-64.
- CHAU W. (2011), *The Influence of Dutch on Cantonese in the Netherlands. Rural versus urban areas*, Unpublished MA thesis, Universiteit Leiden.
- CROFT W. (2000), *Explaining language change: an evolutionary approach*, Pearson Education-Longman, Harlow.
- DE PRADA PÉREZ A. (2015), Spanish-Catalan bilingual subject pronoun production and the Vulnerability Hypothesis. Paper presented at the *Bilingualism in the Hispanic and Lusophone world conference*, Leiden University, The Netherlands.

ENFIELD N. (2003), *Linguistic epidemiology. Semantics and grammar of language contact in Mainland Southeast Asia*, Routledge, London.

HEINE B. (2008), Contact-induced word order change without word order change, in SIEMUND P. & KINTANA N. (eds), *Language contact and contact languages*, Benjamins, Amsterdam: 33-60.

HEINE B. & KUTEVA T. (2006), *The changing languages of Europe*, Oxford University Press, Oxford.

HULSEN M. (2000), *Language loss and language processing: three generations of Dutch migrants in New Zealand*, Unpublished doctoral dissertation, Radboud Universiteit Nijmegen.

IRIZARRI VAN SUCHTELEN P. (2014), Maintained and acquired heritage Spanish in the Netherlands. The case of dative constructions, in *Applied Linguistics Review* 5(2): 375-400.

IRIZARRI VAN SUCHTELEN P. (2016), *Spanish as a heritage language in the Netherlands. A cognitive linguistic exploration*, LOT dissertation series 432, Utrecht.

JANSEN B., LALLEMAN J. & MUYSKEN P. (1981), The alternation hypothesis: acquisition of Dutch word order by Turkish and Moroccan foreign workers, in *Language Learning* 31(2): 315-336.

JOHANSON L. (2008), Remodeling grammar, in SIEMUND P. & KINTANA N. (eds), *Language contact and contact languages*, Benjamins, Amsterdam: 61-79.

KUPISCH T. (2013), A new term for a better distinction? A view from the higher end of the proficiency scale, in *Theoretical Linguistics* 39(3-4): 203-214.

MONTRUL S. (2008), *Incomplete acquisition in bilingualism. Re-examining the age factor*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.

MONTRUL S. (2012), Is the heritage language like a second language?, in *Eurosla Yearbook* 12(1): 1-29.

MORO F.R. (2016), *Dynamics of Ambon Malay: comparing Ambon and the Netherlands*, LOT dissertation series 422, Utrecht.

MORO F.R. (2018), Divergence in heritage Ambon Malay in the Netherlands. The role of social-psychological factors in *International Journal of Bilingualism* 22(4): 395-411.

MORO F.R. & IRIZARRI VAN SUCHTELEN P. (2017), Dominant language transfer in heritage languages. Redefining the 'structural', and the 'transfer' in 'structural transfer', in PEUKERT H. & GOGOLIN I. (eds), *Dynamics of linguistic diversity*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia: 143-162.

O'GRADY W., KWAK H., LEE O. & LEE M. (2011), An emergentist perspective on heritage language acquisition, in *Studies in Second Language Acquisition* 33(2): 223-245.

ONAR VALK P. (2015), *Transformation in Dutch Turkish subordination? Converging evidence of change regarding finiteness and word order in complex clauses*, LOT Dissertation Series 394, Utrecht.

ONAR VALK P. & BACKUS A. (2013), Syntactic change in an immigrant language: from non-finite to finite subordinate clauses in Turkish, in *Journal of Estonian and Finno-Ugric Linguistics* 4(2): 7-29.

PIRES A. & ROTHMAN J. (2009), Disentangling sources of incomplete acquisition: an explanation for competence divergence across heritage grammars, in *International Journal of Bilingualism* 13(2): 211-238.

- POLINSKY M. & KAGAN O. (2007), Heritage languages: in the 'wild' and in the classroom, in *Language and Linguistics Compass* 1(5): 368-395.
- RASCHKA C., WEI L. & LEE S. (2002), Bilingual development and social networks of British-born Chinese children, in *International Journal of the Sociology of Language* 153: 9-26.
- SAAD G., KLAMER M. & MORO F.R. (2019), Identifying agents of change: simplification of possessive marking in Abui-Malay bilinguals, in *Glossa: Journal of General Linguistics* 4(1), 57, <http://doi.org/10.5334/gjgl.846>.
- ŞAHİN H. (2015), *Cross-linguistic influences: Dutch in contact with Papiamentu and Turkish*, LOT Dissertation Series 405, Utrecht.
- SCHMID M. (2011), Contact x time. External factors and variability in L1 attrition, in SCHMID M. & LOWIE W. (eds), *Modeling bilingualism. From structure to chaos. In honor of Kees de Bot*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia: 155-176.
- SILVA-CORVALÁN C. (1994), *Language contact and change: Spanish in Los Angeles*, Clarendon Press, Oxford.
- VAN DEUSEN-SCHOLL N. (2003), Toward a definition of heritage language: sociopolitical and pedagogical considerations, in *Journal of Language, Identity, and Education* 2(3): 211-230.
- VAN MINDE D. (1997), *Malayu Ambong*. Unpublished doctoral dissertation, Research School CNWS, Universiteit Leiden.
- VAN RIJSWIJK R., MUNTENDAM A. & DIJKSTRA T. (2016), Heritage speakers, their L1 and their L2: towards a new definition, in VAN RIJSWIJK R. (ed.), *The strength of a weaker first language - Language production and comprehension by Turkish heritage speakers in the Netherlands*, LOT Dissertation Series 429, Utrecht: 17-51.
- WEI L., MILROY L. & CHING P. (2000), A two-step sociolinguistic analysis of codeswitching and language choice: the example of a bilingual Chinese community in Britain, in WEI L. (ed.), *The bilingualism reader*, Routledge, London-New York: 188-209.

IN RICORDO DI MARINA CHINI

